

Israele, la nuova svolta È pace con il Sudan Gli Usa: "Ora i sauditi"

Le tappe

L'ex nemico storico di Gerusalemme

● Le guerre

Il Sudan aveva partecipato alle guerre del '48, '67 e fornito armamenti all'Egitto durante la guerra del Kippur. Fu proprio nella capitale sudanese che la Lega Araba pronunciò i famosi "Tre no" che chiudevano a qualsiasi dialogo con Israele.

● I convogli

Israele ha preso di mira in passato convogli iraniani transitati in Sudan per l'armamento di Hamas.

Terzo Paese musulmano a normalizzare in due mesi le relazioni con lo Stato ebraico

di Sharon Nizza

GERUSALEMME – «Oggi Khartum dice sì alla pace, al riconoscimento di Israele e alla normalizzazione». Così Netanyahu ha comunicato ieri agli israeliani che anche il Sudan ha deciso di imbarcarsi nel processo di normalizzazione con lo Stato ebraico, diventando il terzo Stato musulmano a procedere in tal senso in due mesi, dopo Emirati Arabi Uniti e Bahrein. Il Sudan aveva attivamente partecipato alle guerre del '48, '67 e fornito armamenti all'Egitto durante la guerra del Kippur. Fu proprio nella capitale suda-

nese che la Lega Araba pronunciò i famosi "Tre no" che chiudevano a qualsiasi dialogo con Israele - quelli che Netanyahu nella sua dichiarazione ha ribaltato in positivo. Israele ha preso di mira in passato convogli iraniani transitati in Sudan per l'armamento di Hamas.

In serata si è svolto un primo colloquio telefonico ufficiale tra Trump, Netanyahu e i leader sudanesi Abdel Fattah al-Burhan, presidente del Consiglio Militare di Transizione e il premier Abdalla Hamdok. La divisione tra l'anima militare e quella civile del governo, con la seconda più esitante rispetto alla mossa, è emersa fino all'ultimo. Decisivo l'impegno di Trump, formalizzato ieri, di rimuovere il Sudan dalla lista degli Stati sponsor del terrorismo. In cambio gli Usa hanno ottenuto anche 355 milioni di dollari dal Sudan come risarcimento per le vittime americane di attentati terroristici che hanno visto il coinvolgimento del Paese africano. Somma che probabilmente verrà azzerata dagli ingenti aiuti che gli Usa hanno promesso di inviare ora a Khartum per ridurne l'immenso debito pubblico. Una fonte Usa ha annunciato anche che il Sudan inserirà Hezbollah nella lista delle organizzazioni terroristiche.

«Si è parlato molto in questi mesi dell'apertura a Israele. Mentre c'era esitazione da parte dei leader, l'opinione pubblica è felice di questa opportunità, gli oppositori sono marginali. Il popolo sudanese vuole vedere il proprio Paese avanzare. Le relazioni con Israele avranno effetti positivi», dice a *Repubblica* Mudawi Ibrahim Adam, storico attivi-

sta sudanese per i diritti umani che ha partecipato anche alla rivoluzione che l'anno scorso ha messo fine alla dittatura trentennale di Omar al-Bashir.

L'amministrazione Trump ha lavorato intensamente («Pompeo chiama Khartoum a giorni alterni» aveva detto Ibrahim già il mese scorso) per incassare questo nuovo risultato in politica estera, nella speranza che possa avere un impatto sulla corsa presidenziale. Corsa che ha trovato spazio nella telefonata tra i leader, con Trump che ha chiesto a Netanyahu: «Bibi, pensi che Sleepy Joe avrebbe potuto fare questi accordi? Non credo...» (Netanyahu ha risposto con un diplomatico «Appreziamo l'aiuto per raggiungere la pace da parte di chiunque negli Usa»).

Trump ha parlato di altri cinque Stati arabi, tra cui l'Arabia Saudita (Oman e Marocco pare siano in cima alla lista), che l'amministrazione prevede apriranno a breve a Israele. E si è spinto oltre: «Vorrei vedere anche l'Iran aggregarsi». Netanyahu non esclude: «Ero contrario all'accordo precedente (quello sul nucleare, ndr), ma un nuovo accordo con l'Iran sarebbe benedetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

